



solabili i 7 figli morti e Osualdo e Lucia cercano ancora disperati la figlia travolta dalla neve. In un'altra famiglia, quella di Osualdo e Sabata Maieron, con la scomparsa dei genitori si piange anche la morte della piccola Orsola, nata da appena 22 giorni.

La commozione in paese è enorme. A mattino avanzato giungono notizie anche da Timau: nel Borgo "Pauern" "...molte case e stalle sono state atterrate con tuttociò che in esse era compreso, meno li uomini e gli animali che al primo presentire della sventura fuggirono da minacciatissimi loro abituri", così tramanda una cronaca del tempo.

Una vera tragedia, dunque, che opprime viepiù gli abitanti atterriti.

Mattinata del 28 febbraio 1836

La Valle è immersa nella neve, alta in modo impressionante. Dopo il finimondo della notte il tempo accenna a migliorare, anche se persiste la nebbia e il nevischio si attenua mano a mano che passano le ore. "Otto persone di Cleulis e Timau giungono trafelate a Paluzza in cerca dei Deputati Comunali: recano le ultime notizie sui disastri arrecati dalle valanghe a Cleulis e Timau con un'indicazione delle vittime" ci racconta un resoconto di quel giorno. I Deputati, Craighero Nicolò e Antonio Juri, ascoltano impressionati e costernati le descrizioni minuziose degli arrivati e predispongono quanto è prescritto dalla legge in casi così penosi. Anzitutto bisogna soccorrere quanti sono stati colpiti dalla tragedia e su questo punto si muove in modo "attivo e caritatevole anche il Commisario Distrettuale, dott. Agostino Marchi". È necessario, poi, sgomberare la neve per il recupero delle salme e procedere al loro riconoscimento. La circolazione nelle strade è particolarmente difficile per cui gli otto relatori, di ciò che è avvenuto, vengono incaricati di far eseguire lo sgombero della neve per rinvenire i cadaveri da depositare, provvisoriamente, nella piccola Chiesa di S. Osvaldo (fortunatamente appena sfiorata dalla valanga!) e da trasportare, poi, nel cimitero di S. Daniele a Paluzza.

Mattino del 1 marzo 1836

Ormai la notizia della sciagura che ha colpito il paese di Cleulis si è diffusa nella Valle, suscitando profonda commozione.

Le 11 salme sono state recuperate, trasportate nella Chiesa di S. Daniele e composte nella navata.

Undici bare contengono i corpi lacerati di due giovani coniugi, di due giovinetti non ancora ventenni, di cinque adolescenti, di due fanciulli e di una neonata di appena venti giorni di vita. Prima che l'edificio sacro venga aperto alle numerose persone che sostano sul sagrato per le pre-



ghiere di suffragio, all'Autorità competente spetta l'obbligo del riconoscimento delle salme. Nel verbale steso per la circostanza si legge:

“ Distretto di Paluzza - Comune di Paluzza- Questo giorno 1 marzo 1836 nella Veneranda Parrocchial Chiesa di S. Daniele.

Sull'infausta notizia ricevuta il giorno 28 febbraio da otto individui di Cleulis e Timau, che la notte del giorno precedente una valanga di neve rovesciatasi sul villaggio di Cleulis aveva distrutto sette case, dodici stavoli con animali e foraggi e rese vittime della morte undici individui umani.

Vista che per la straordinarissima copia di neve, questa Deputazione Comunale non fu in grado di recarsi personalmente in Cleulis, onde praticarne l'ispezione de cadaveri, ordinò alli predetti individui, che facciano eseguire tosto lo sgombrò della neve per rinvenire i cadaveri, poscia depositarli nella Chiesa di S. Osvaldo di Cleulis, indi trasportarli al cimitero della Parrocchia di S. Daniele.

Ciò eseguito questa Deputazione recatosi quest'oggi al cimitero di S. Daniele, e praticata l'ispezione de cadaveri si rinvennero essere:

N° 1 Puntel Osualdo nato li 30 settembre 1818

N° 2 Puntel Lorenzo nato li 9 maggio 1820

N° 3 Puntel Zuane nato li 19 gennaio 1822

N° 4 Puntel Pietro nato li 17 settembre 1823

N° 5 Puntel Giobatta nato li 9 giugno 1824

N° 6 Puntel Daniele nato li 12 maggio 1828

N° 7 Puntel Lucia nata li 9 novembre 1830

N° 8 Puntel Lucia figlia di Giobatta e di Lucia Puntel iugali, (coniuge) nata il 27 febbraio 1824

N° 9 Maieron Osualdo fu Pietro nato il 26 luglio 1803

N° 10 Puntel Maieron Sabata di Osualdo nata il 6 settembre 1810 iugali

N° 11 Maieron Orsola di Osualdo e Sabata, figlia nata li 6 febbraio 1836.

Il caso è stato purtroppo fortuito, quindi non occorre parlarne che fosse accaduto ad opera del delitto, censurabile ecc.

Letto e firmato nella Veneranda Chiesa di S. Daniele alla presenza de sottoscritti testimoni, e Rev.do Don Giacomo Bragagnino Vicario sostituto indi rilasciato l'ordine per la tumulazione.

I Deputati Comunali: Nicolò Craighero - Antonio Juri “.

Nello stesso giorno il processo verbale viene inviato al Commissario Distrettuale di Paluzza e alla Pretura di Tolmezzo; il Vicario sostituto viene autorizzato a tumulare le salme.

L'indomani una folla commossa e strabocchevole assiste nella stessa Chiesa



alle esequie e, con la sepoltura delle 11 vittime nel Cimitero accanto, si chiude una delle pagine più tragiche della storia di Cleulis.

I soccorsi

Il bilancio della tragedia, oltre alle dolorose perdite in vite umane, è tremendo. Sono stati distrutti ben 25 costruzioni di cui 8 case (2 a Timau e 6 a Cleulis) e 17 staveli, 2 a Timau e 15 a Cleulis.

La Deputazione Comunale e il Commissario Distrettuale si muovono con tempestività, tanto che il 6 aprile questi annuncia che la Delegazione Provinciale ha concesso ai colpiti 60 staia di granoturco (corrispondenti a 4.336, 2 litri) e vengono mobilitati i carrettieri Pietro Craighero, Giovanni Lazzara e Giobatta Ortis "individui onesti e fedeli" per essere inviati a Udine a prelevare il prezioso cereale. Viene anche nominata un'apposita Commissione addetta alla distribuzione dei soccorsi, sia in generi che in denaro, formata dai Deputati Comunali, dal Vicario Sostituto di S. Daniele e dai Cappellani di Cleulis e di Timau.

IL 9 aprile successivo la Delegazione Provinciale autorizza di affidare all'ing. Zozzoli di Gemona le rilevazioni dei terreni per l'immediata costruzione degli abituri di Cleulis e di Timau. L' 11 giugno il tecnico è già in grado di fornire i disegni dei fabbricati, la stima dei fondi necessari nonché il fabbisogno delle piante occorrenti, con un dettagliato elenco per ogni danneggiato.

Occorreranno 1.550,65 metri quadrati di terreno e ben 840 piante di vari diametri per la ricostruzione. Per la sollecitudine e la precisione dei rilievi fatti dall'ing. Zozzoli la Delegazione Provinciale il 23 luglio esprime i suoi complimenti e accorda la concessione del terreno e delle piante ai "comunisti" descritti nell'apposito prospetto.

Precisa che non è pervenuto il risultato della questua del Governo per i disgraziati colpiti dalla sciagura; calcola che si possa contare sulle 500 lire che verranno distribuite nei modi e nei tempi che si crederà opportuno ai danneggiati bisognosi d'aiuto.

Nel successivo mese di agosto vengono distribuite alle famiglie dei colpiti di Timau e Cleulis le 60 staia di grano e più tardi, a metà ottobre, a 14 famiglie miserabili dei danneggiati verranno ripartite con equità le 900 lire inviate per i soccorsi dalla Superiore Autorità di Udine.

In settembre, avviene anche la concessione delle piante, ridotte a 246 poichè la Deputazione Comunale informa il Commissario Distrettuale che "il numero delle piante, deliberate dall'ingegnere progettista fami-



glia per famiglia agli interessati è troppo elevato in relazione ai tipi di case più modeste che verranno effettivamente ricostruite“.

Con la concessione dei terreni, prevalentemente in località Laipacco, e del legname necessario all'esecuzione dei lavori, inizia lentamente la ricostruzione delle case e degli staulieri. Soltanto per la casa canonica ci saranno difficoltà per il nuovo fabbricato, poichè il progetto presentato dall'ingegnere Zozzoli è troppo dispendioso, prevedendo una spesa di £ 6.132,99. Il Comune non ha mezzi per realizzarlo e si arriverà al 1843, dopo 17 anni, a trovare una soluzione più economica che verrà approvata dalla Delegazione Provinciale nel mese di aprile.

Per Timau la soluzione del problema non è semplice, perchè le case colpite sono situate all'estremo del Borgo Pauern ove non è soltanto la valanga a far paura, ma anche la rovinosa e persistente caduta di massi dalla incombente parete rocciosa. Si dovrà trasferire tutto il villaggio in altra zona più sicura? E' proprio questo il dilemma che si presenta!



*Le vecchie case del Borgo Pauern a Timau
(Foto Tassotti)*



Il trasferimento del villaggio di Timau: un grandioso progetto svanito nel nulla.

Un costante pericolo

Timau fin dalle sue origini, nel sito scelto per ricostruire il paese dopo la tragica alluvione del 29 ottobre 1729, è stato spesso colpito da valanghe e massi cadenti dalla soprastante parete rocciosa della “Creta”. Nel maggio 1818, ad esempio, sopra il paese cadde un pezzo di roccia che atterrò molti abituri e travolse una giovinetta di 15 anni e diversi animali.

Di fronte a quanto accaduto, la Deputazione Comunale incarica il perito Floriano Morocutti di disporre una perizia dei terreni necessari per traslocare il villaggio di Timau di Sopra nella località “Plan del lepre”, ritenuto adatto all’operazione. Si prevede di spendere per l’acquisto dei terreni £ 5.903,12, ma per mancanza di mezzi finanziari non si procede oltre. Nel 1827, allorchè il torrente Seleit atterra 10 abitati, seppellendo sotto le macerie 4 persone e diversi animali, il pericolo si manifesta anche per Timau di Sotto, per cui il Consiglio Provinciale il 18 gennaio 1828 scrive al Commissario Distrettuale di incaricare l’abile ingegnere Francesco Malisani di effettuare un sopralluogo e di riferire sulla località scelta per la traslocazione di tutto il villaggio, presentando un regolare progetto. Il sopralluogo viene effettuato il 23 luglio a Timau e in “Aip”, negli ampi terreni di proprietà di Andrea Moro q. Antonio da Tolmezzo. Sono presenti anche i Deputati Comunali Juri Antonio e Zuane Englaro, ma il



proprietario dei terreni, benchè avvertito, non si fa vedere. Questi, nei giorni successivi, fa ricorso al Commissario Distrettuale allorchè viene a conoscenza che quella è proprio la località prescelta

Siccome il problema è grosso, il Commissario nomina un'apposita Commissione presieduta dal I° Deputato Juri. Questa, di fronte alla grave situazione determinatasi a seguito degli avvenimenti del 1818 e del 1827, dichiara

“ assolutamente necessario trasportare tutte, nessuna esclusa, le case delle due borgate ”.

Si porta sul posto per esaminare le località “Piano dei Zocchi o della lepre” e il piano di “Aip”; concorda senza dubbi con l'ing. Malisani sulla scelta proposta per quest'ultima località.

Timau in quell'anno ha 505 abitanti, di cui 260 uomini e 245 donne, con 629 animali (175 vacche, 9 cavalli, 159 pecore e 216 capre). Il 26 febbraio 1829 l'ingegnere riceve l'incarico per redigere il progetto per la costruzione delle case nel fondo prescelto e lavora con diligenza e assiduità tanto che agli ultimi del mese di maggio 1830 l'elaborato è bell'e pronto.

In esso sono previsti tre tipi di case, in relazione al numero dei componenti le famiglie, tutte in muratura, coperte di legname e tavole e comprendono il piano terra, il primo piano e la soffitta in legno. Ad ogni casa bisogna aggiungere la stalla, un cortile e un piccolo fondo. Non viene dimenticata la chiesa, assai graziosa, e il tronco di strada per raggiungere il colle di “Aip”. La spesa prevista è notevole e assomma a ben £ 363.203,36. Il progettista fa presente che:

“ se il Comune s'impegna a fornire il legname da costruzione e i frazionisti s'impegnano alle prestazioni gratuite di manualità e ai trasporti ”

la spesa potrebbe venire ridotta a £ 147.762, 52. Consiglia, anche, di chiedere il sussidio del Tesoro a termine dell'art. 54 delle legge 6 maggio 1806.

Si riunisce il Consiglio Comunale

Lunedì 28 giugno 1830, alle ore 7, nel locale delle adunanze consiliari al civico n° 1 di Paluzza si riunisce in seduta straordinaria il Consiglio Comunale sotto la presidenza di Englaro Giobatta di Pietro. Sono presenti 19 consiglieri su 30 e vi assiste anche il Commissario Distrettuale; bisogna decidere sul sussidio che il Comune può accordare per la realizzazione del progetto Malisani. Prende la parola il Consigliere Puntel che dice:



“ Come faremo? Il Comune è senza risorse. Potremmo offrire un migliaio di piante, ma la spesa della loro condotta in Aip sarebbe enorme. Si possono chiedere, poi, (nello stato di miseria in cui siamo) prestazioni gratuite agli abitanti che lavorano o emigrano per il pane quotidiano? Si ha notizia, poi, di negozianti di Trieste propensi ad aprire una strada che, per Timau, porti in Austria. L'iniziativa sarebbe per gli abitanti una risorsa, ma se essi per trasferirsi in Aip si allontanano dalla linea stradale perdono anche questa poca speranza! E se si effettuasse il progetto, gli abitanti di Timau di Sopra e di Sotto lascerebbero le loro case per adattarsi a vivere lontano da ove sono vissuti da secoli? Probabilmente non si adatterebbero a traslocare e continuerebbero a confidare nella Provvidenza che finora li ha tenuti illesi dai danni delle acque e dagli stacchi del monte. Forse in Aip finirebbero pochissimi miserabili perchè nulla possidenti. La spesa per effettuare il progetto è enorme e il Comune è già obbligato a imporre rovinose imposte per le spese ordinarie annuali. Propongo pertanto, che il Comune sia obbligato a consegnare 1000 piante nel caso in cui i Superiori Sovrani (Autorità) si obbligassero a effettuare il progetto che costa già L. 967,41 e che in difetto di ciò si dichiari che lo stesso passi a custodirsi negli atti Commissariali per essere ripreso a tempi migliori”.

La proposta del Puntel viene messa ai voti: tutti i 19 Consiglieri sono favorevoli ad essa compresi quelli di Timau che sono presenti.

Il Commissario Distrettuale, il 10 luglio successivo, informa il Delegato Provinciale (Prefetto) delle decisioni prese dal Consiglio Comunale, facendo presente che si sta intraprendendo l'erezione di nuove case in Timau e che, a quanto pare, c'è opposizione alla traslocazione del Paese. Bisogna dire che la Delegazione Provinciale interessa il 25 aprile 1831 del gravoso problema l'Eccelso Regio Imperial Governo di Venezia e fa presente che il progetto predisposto potrà essere realizzato solo con il concorso della Sovrana Munificenza.

Anche la Direzione delle Pubbliche Costruzioni per le Province Venete, il successivo 14 luglio, ritorna sulla necessità di dare sicurezza agli abitanti di Timau e, rivolgendosi sempre all'Eccelso Regio Governo di Venezia, propone di redigere un nuovo progetto *“che combini la garanzia dai disastri con la saggia economia”*.

Ma le cose si trascinano senza novità fino al 1837, allorchè i Deputati Comunali Juri Antonio e Antonio Plazzotta rispondono a una sollecitazione del Commissario Distrettuale comunicando che, nel frattempo, il progettista ing. Malisani è morto e il Comune non ha mezzi per la suggerita riforma del progetto.



Un nuovo sopralluogo...

31 maggio 1838: l'Ufficio Provinciale delle Pubbliche Costruzioni fa un nuovo sopralluogo a Timau perchè dalla Creta sono precipitati da poco voluminosi macigni. E' stata colpita la casa di Leonardo Mentil, detto "Catan", quando nella notte fra il 23 e il 24 maggio è avvenuta una nuova caduta di massi e c'è il pericolo che si ripeta con chissà quali gravi conseguenze. Si prende ancora atto che la parte del Paese di Sopra è la più esposta e, pertanto, solo quella potrebbe essere traslocata in "Aip" con la costruzione di una quarantina di case al posto delle 75 previste da Malisani. Per proteggere Timau di Sotto si potrebbero costruire due capaci ripari a spese dell'Erario. L'ing. Malacarne, che presiede il sopralluogo, propone che il nuovo progetto, più modico del precedente, venga affidato all'ing. Giobatta Cavedalis, lo stesso che ha progettato la strada commerciale che dovrebbe passare colà.

... ma nessuna decisione

Il 28 febbraio 1840 il nuovo progetto è pronto e prevede di traslocare sulla china orientale di "Aip" solo i 35 abituri (umili abitazioni) di Timau Superiore mentre a Timau di Sotto "*ov'è la chiesa, il cimitero e la casa del sacro Pastore*" si può fare una diga di ghiaia e sassi ancorata alla rupe. La spesa prevista è meno di un terzo di quelle del precedente progetto e assomma a £ 92.343,50.

Passano tre anni, ma dell'attuazione del nuovo progetto non se ne parla, anzi il progettista che ha presentato una notula di £ 428,34 non è stato ancora pagato. Il Commissario Distrettuale, il 14 luglio 1843, risponde alla Delegazione Provinciale riferendo che il Comune non ha inoltrato il progetto a chi di dovere perchè non ha i relativi mezzi per attuarlo e gli abitanti interessati non sono disposti al trasloco.

Per Timau di Sotto, la Deputazione Comunale afferma che sono sufficienti i lavori fatti di recente nel Rugo Seleit e che la parcella menzionata non può essere pagata nel corrente Esercizio per cui verrà liquidata (si spera) nel 1844.

Così, 157 anni fa, sfumava per Timau la possibilità di rinascere in un nuovo sito più sicuro. Il Paese, per volontà anche dei suoi abitanti, ancor oggi permane ov'è sorto secoli fa, senza mai acquistare una maggior sicurezza dalla "Creta", che incombe tuttora con pericolo di caduta di macigni e di valanghe.



Un pericolo sempre incombente: gli incendi !

Molti i tetti di paglia

Nei nostri paesi, nel 1800, le case non erano tutte coperte da coppi o da embrici. Le belle case del 1600 o del 1700, con le stanze a pianterreno costruite con i soffitti a volta a vela, offrivano di per sè una certa sicurezza per gl'incendi. Questi potevano, però, svilupparsi poichè si faceva fuoco sul focolare, ove la fiamma era viva e dava luce e calore all'ambiente, ma poteva essere causa, se non custodita, di disastrosi incendi. Anche al primo piano in certe case i soffitti erano di pietra, sempre a volta; in altre, invece, erano di legno con le travi a vista e in quelle più signorili a cassettoni. Il tetto, come si è accennato, era coperto di coppi di terracotta o di embrici (pianelle) ; se si usavano quest'ultime bisognava dare alle falde una forte pendenza in modo da facilitare lo scolo dell'acqua piovana.

Coppi e pianelle ricoprivano di solito le case di persone benestanti, ma la maggior parte dei tetti erano coperti di paglia, ben intrecciata in modo da favorire lo scolo dell' acqua piovana e impedire dannose infiltrazioni. Questo tipo di copertura, naturalmente, favoriva gli incendi tanto che un po' alla volta, durante tutto il secolo, si sostituì con quella in coppi o embrici.

In tutto il 1800, anche nel Comune di Paluzza il fuoco divampava ogni tanto nelle case e si può ben dire che era una delle disgrazie più temute, perchè, essendo le abitazioni e gli staulieri (stavoli) molto vicini, non era difficile che le fiamme, che bruciavano una casa, potessero con i tetti di



paglia trasmettersi a quelle adiacenti. Facciamo cenno, di seguito, di alcuni dolorosi avvenimenti accaduti.

Incendi a Rivo

20 luglio 1820. Dopo la bella mattinata di sole, verso mezzogiorno nella valle appaiono fosche nubi all'orizzonte e con celerità impressionante coprono il cielo. Lampi e tuoni lacerano l'aria e le donne, intente in alta montagna alla fienagione, sospendono il lavoro e cercano rapide riparo sotto le fronde dei faggi vicini, perchè un forte acquazzone diluvia dal cielo. Anche su Rivo la pioggia cade torrenziale e si succedono uno dietro l'altro lampi e saette che impressionano. Le campane, come d'uso, suonano a distesa, nel vano tentativo di sconvolgere l'aria e rallentare il temporale.

Sono le due pomeridiane, quando improvvisamente una saetta, con fragore lacerante si scarica su uno stauliero in borgo Coch e il tetto di paglia piglia fuoco immediatamente, investendo rapidamente il fabbricato.

Fortunatamente poco lontano c'è il muratore Pietro Englaro da Paluzza che, impegnato in lavori di riparazioni nella vicina casa, accorre subito e con altri volenterosi sopravvenuti riesce a circoscrivere e a domare, sia pure con grande fatica, l'incendio.

E il giorno dopo il Sindaco, venuto a conoscenza del fatto, propone al Commissario Distrettuale di dare un giusto compenso all'Englaro

"che fu il primo soccorso a spegnere l'incendio, diversamente in pochi istanti sarebbero state incendiate maggior parte delle case del villaggio perchè quasi tutte coperte di paglia".

Gli stavoli facile esca

Facile preda d'incendio sono gli stavoli, o come si diceva allora "staulieri", tutti coperti di paglia e contenenti un materiale altamente infiammabile, il fieno.

Il 3 febbraio 1821 si sviluppa, infatti, un violento incendio nello stauliero di Juri Mattia che si trova ivi con la domestica Orsola Puntel. Entrambi vengono sorpresi dalle fiamme, ma la donna non riesce a sottrarvisi per cui muore bruciata. Lo Juri, momentaneamente a stento si salva ma, a causa delle vaste scottature che si è procurato, muore anche lui pochi giorni dopo, il 15 febbraio.

E sempre a Rivo il 17 gennaio 1829 scoppia accidentalmente in Borgo